

IL FATTO

Il turismo religioso continua a muovere milioni di fedeli ogni anno. Queste antiche vie seguite dai pellegrini rappresentano un segmento in costante crescita. E molti di questi percorsi passano per Assisi e l'Umbria

Tra devozione e penitenza
Ecco i motivi di chi parte

Un pellegrinaggio cristiano è una pratica religiosa svolta da fedeli cristiani verso luoghi di culto particolarmente significativi e santi. Fino ad oltre un secolo fa tutti i pellegrinaggi si svolgevano prevalentemente a piedi. Oggi solo alcuni hanno mantenuto questa modalità, i più famosi sono quelli di Santiago di Compostela in Spagna e quello di Czestochowa in Polonia. In questi luoghi i pellegrinaggi a piedi non si sono mai interrotti. In altri luoghi invece questo tipo di pellegrinaggio ha ripreso vigore dopo decenni o secoli come quello verso Loreto. Negli ultimi trenta anni i pellegrinaggi a piedi sono in costante espansione sia come partecipanti alle singole iniziative, sia come numero delle iniziative stesse. Significativo in questo senso è il caso di Santiago de Compostela in cui il Cammino di Santiago ha ripreso un forte slancio negli ultimi 15 anni. Anche nel nostro Paese vi sono diversi «cammini»: la Via lauretana (da Roma a Loreto); la Via di Francesco (dalla Verna a Roma); la Via Micaelica (dall'Irlanda a Israele passando per Piemonte e Puglia); la Via degli Angeli (da Roma ad Assisi). Il percorso a piede può essere compiuto per devozione, ma anche come forma penitenziale.

I «cammini», quelle strade per rinvigorire lo spirito

MATTEO MARCELLI
Assisi

Se il turismo religioso continua a muovere milioni di fedeli ogni anno, i «cammini» ne rappresentano il segmento con più ampi margini di miglioramento e cresce la frequentazione di antichi itinerari di fede battuti da santi e pellegrini. I turisti sembrano aver sempre più interesse in percorsi in grado di offrire il tempo per assecondare il proprio bisogno interiore e assaporare quello che i circuiti tradizionali impediscono di vedere. Forse anche perché, in un mondo occidentale così secularizzato e avaro di spiritualità, il pellegrinaggio resta «il paradigma della vita di ciascuno di noi e la meta ultima del pellegrino è la ricerca di se stesso», per usare le parole del rettore della Santa Casa di Loreto, padre Franco Carullo. La crescita del settore non è sfuggita ai promotori della Borsa del turismo religioso internazionale (Btri), che proprio sui cammini hanno incentrato l'edizione 2018, ospitata dal Comune di Assisi. Non una scelta casuale, perché il luogo di nascita di san Francesco, oltre ad essere una «città dello spirito» - come l'ha definita il direttore della Btri, Nicola Ucci - è una tappa fondamentale di molti pellegrini, cattolici e laici, da ogni parte del mondo. Senza contare che l'Umbria tutta ha visto attorno ai cammini un incremento della presenza turistica del 35% dal 2015 al 2017, anni in cui, anche a causa del sisma in Centro Italia, il turismo tradizionale ha dovuto affrontare un grave calo. L'interesse della Borsa per i cammini si deve inoltre alla consapevolezza di un enorme potenziale ancora inespresso e alla necessità di assecondare la crescente popolarità di questi itinerari con lo sviluppo di standard omogenei e strutture adeguate. Investimenti che potrebbero garantire ottimi risultati: anche in assenza di dati specifici sui percorsi italiani, da uno studio condotto sul cammino di Santiago si calcola che un pellegrino vale circa 2,4 turisti tradizionali, permane più a lungo sul territorio, spende di più per la ristorazione ed è più attento alla produzione tipica dei luoghi visitati. Oltre a rispondere agli standard di sostenibilità ambientale richiesti dalle re-

centi strategie nazionali per il turismo. Di seguito alcuni itinerari presentati nel corso dell'evento. **Via di Francesco.** È un esempio tipico di pellegrinaggio nato dal basso. I turisti hanno iniziato a camminare lungo i sentieri percorsi dal Santo prima ancora che la regione Umbria se ne occupasse. Narratori e scrittori, non solo in Italia, hanno pubblicato i loro resoconti di viaggio e le comunità locali hanno assecondato questo interesse riunendosi e collaborando tra loro per offrire servizi ai pellegrini. Il pubblico è poi intervenuto in maniera virtuosa fornendo trac-

ciamenti, strutture, segnaletica e strategie di marketing. L'itinerario, di oltre 500 chilometri, unisce il Santuario della Verna (Arezzo) a Roma passando per Assisi. Può essere percorso a piedi, in bicicletta e, in alcuni tratti, anche a cavallo. **Via lauretana.** Frequentato fin dal medioevo da mercanti e viaggiatori che da Roma si recavano al porto di Ancona, il percorso fu perfezionato nel 1578 grazie all'intervento di Gregorio XIII e divenne il tragitto battuto dai pellegrini diretti dalla Capitale alla Santa Casa di Loreto. Il cammino coincide inizialmente con la via Flaminia, toccando borghi del Lazio,

dell'Etruria meridionale e dell'Umbria, (Civita Castellana, Narni, Foligno e altri). Giunto a questo punto il sentiero si trasforma in quello che può definirsi, più propriamente, via Lauretana, per poi spostarsi verso il valico appenninico di Colfiorito prima di giungere a Loreto. **Via Micaelica.** Più una suggestione che un cammino codificato, la Via Micaelica sorge su una linea retta immaginaria che collega 7 Santuari europei dedicati al culto dell'arcangelo Michele, dall'Irlanda fino in Israele: Skellig Michael (Irlanda), St Michael's Mount (Gran Bretagna), Mont Saint Michel (Francia), la Sacra di San Michele (Piemonte), Monte Sant'Angelo (Puglia), Monastero di Monte Carmelo (Israele). Il tragitto italiano meridionale coincide in parte con la Via dell'Angelo, che collega Roma con Monte Sant'Angelo (Foggia), dove si trova l'antichissimo santuario ipogeo dedicato al Santo, patrimonio dell'umanità Unesco dal 2011. **Via degli Angeli.** Poco più di 200 chilometri che collegano Roma ad Assisi, toccando alcuni dei più importanti luoghi santi legati al monachesimo orientale, a quello benedettino e al movimento francescano (Castel Sant'Elia, la Santissima Trinità di Orte, Pian d'Arca e altri). L'itinerario privilegia sentieri e strade sterrate e attraversa il parco di Veio, il parco del Treja e i monti Martani. A tratti si snoda sui resti di antiche vie, come la Cassia e l'Amerina o Cammini, come la Francigena.



Due giovani pellegrini lungo la Via Francigena e l'indicazione delle tre tappe principali

L'ESPERIENZA DELL'ATLETA PARALIMPOICO

Devicenzi: passo dopo passo per «ritrovare» me stesso

Assisi

Per Andrea Devicenzi, atleta paralimpico di successo e *mental coach* affermato, un cammino è un'esperienza «apparentemente semplice», come scrive lui stesso sul suo sito Internet. E in effetti, se si dà un'occhiata al suo curriculum sportivo, la via di Francesco - che ha percorso a settembre in appena 22 giorni - potrebbe sembrare un capitolo trascurabile paragonato alle medaglie ottenute nel ciclismo o nel paratriathlon. In realtà, come spiega ad *Avenire*, anche un cammino ha bisogno di una preparazione intensa, non solo fisica. Ma può essere l'esperienza giusta per avvicinare sempre più persone disabili allo sport e aumentare la loro consapevolezza: «I cammini possono migliorare sensibilmente la vita di ognuno di noi. Ovviamente è necessario allenarsi e prepararsi alle difficoltà: non avrei percorso 500 chilometri senza curare ogni dettaglio. Ma ci sono tante soddisfazioni e momenti magici. È un'esperienza incredibilmente emozionante». Certo, sa-

rebbe meglio facilitarne l'accessibilità: «Credo che in Italia sia ancora troppo presto. Però il nostro è un Paese straordinario. Serve un progetto a lungo termine e magari un tavolo di coordinamento assieme ai rappresentanti delle varie disabilità». Andrea ha perso la gamba a 17 anni per un incidente in moto, ma non ha permesso che questo gli impedisce di raggiungere i suoi obiettivi. Per lungo tempo è stato responsabile di produzione in un'azienda avviata, poi ha iniziato a fare sport. Qualche anno fa si è rimesso a studiare ed è arrivata l'attività di formazione. La Borsa del Turismo ad Assisi è stata l'occasione per presentare il suo ultimo progetto "Un passo alla volta": formazione esperienziale a contatto con la natura, ovviamente aperta anche ai disabili. «Il cammino di Francesco - dice - ha dato un valore aggiunto alla mia attività. Mi ha permesso di entrare in connessione con me stesso. Cercheremo di condensare tutti questi valori nei nostri incontri».

Matteo Marcelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cifre le visite a Santuari e ai monumenti

35%

di aumento negli ultimi due anni tra chi sceglie di fare i «cammini»

1,5%

è il peso che il turismo religioso rappresenta nell'economia nazionale

5,6milioni

le presenze che ogni anno si muovono per mete turistiche religiose

60%

del comparto turistico tradizionale in Italia è composto da stranieri

L'arte e la musica nel mistero del Natale

VITO MAGNO

La Vergine Maria seduta con stretto a sé il Bambino nudo e pieno di vitalità, di fronte un uomo imberbe, con indosso un mantello, che nella mano sinistra reca un rotolo e con la destra sollevata indica la stella al di sopra della composizione. Quell'uomo è il profeta Isaia che profetizza il concepimento verginale di Maria e la nascita di Gesù. Si tratta del più antico dipinto della natività, che si può ammirare sulla volta di un loculo del cimitero di Priscilla a Roma. Dopo di allora le opere sulla Natività in pittura, scultura, musica e poesia, si sono moltiplicate e sono diventate un vero e proprio tesoro teologico e spirituale. Gli artisti sono sempre stati tra i principali fautori della suggestione che circonda la storia più bella dell'umanità. Basta pensare a dipinti come «l'Adorazione dei pastori» di

Giorgione e «l'Adorazione dei magi» di Gentile da Fabriano con scene che collocano la nascita di Gesù in una stalla all'interno di una grotta. Ma c'è chi, con un minore effetto, la situa in una capanna di legno, come fa Giotto nel celebre dipinto per la cappella degli Scrovegni a Padova. Ci sono poi pitture che tendono all'astrazione mistica, come la Natività del carmelitano Filippo Lippi realizzata nel 1445 per la famiglia Medici, al centro della quale il gruppo di Maria e di Gesù indicano il rapporto tra Maria e l'Eucaristia, secondo una tradizione mutuata dalle rivelazioni di santa Brigida di Svezia. Lo stesso può dirsi della «Natività» di Sandro Botticelli, conservata alla National Gallery di Londra. L'arte aiuta a comunicare il vero messaggio del Natale, sempre più deviato dal dilagante consumismo. Là

dove i riti liturgici non arrivano a spiegare sufficientemente il mistero dell'Incarnazione del Verbo, supplisce l'arte con i suoi capolavori, ma anche con le sue espressioni più semplici e popolari, quali presepi, mostre ed eventi ad essi collegati. «Terre di presepi», per esempio, è tra questi. Si tratta di un'iniziativa che da cinque anni coinvolge un centinaio di centri abitati e parrocchie tra la Toscana e le regioni limitrofe, muovendo più di un milione di visitatori. Così pure forte è il richiamo al vangelo e alla serenità che pellegrini e turisti avvertono di fronte al presepio di Piazza San Pietro, realizzato quest'anno con la sabbia delle Dolomiti. Ma a fare da padrona al Natale oggi è soprattutto la musica, come si deduce dal proliferare di concerti e di album di canzoni. Bocelli, Paolini, Al Bano, e ultimamente Raffaella Carrà, sono

solo alcuni degli interpreti più attenti all'armonia natalizia e più abili a riscoprire melodie le cui radici si perdono nei secoli; ad esempio «The first Nowell», più nota come «Noel Noel», risale al XVI secolo, che racconta la storia della nascita di Gesù vissuta e scoperta dai Re Magi. D'altra parte non c'è cultura e tradizione artistica che non abbia espresso la sua «canzone di Natale». «Tu scendi dalle stelle», composta da sant'Alfonso Maria de' Liguori, è quella per eccellenza del nostro Paese, mentre la più famosa sui grandi media è «Oh happy day», un gospel inciso da oltre cento artisti e che si colloca tra le prime venti canzoni più influenti del nostro tempo. In tutte le canzoni natalizie la chiave di lettura è però la stessa: la tenerezza. Di fronte ad essa si arrendono perfino

le armi. È successo nella Grande guerra di cui si celebra il centenario della conclusione. Gli storici raccontano un episodio avvenuto sul fronte nel Natale 1914, quando truppe tedesche e britanniche diedero vita ad un informale tregua nel territorio belga di Ypres-Saint-Yvon. Le prime intonarono un canto natalizio, le seconde risposero con lo stesso canto nella loro propria lingua. La canzone, che risale a cento anni prima, era «Stille Nacht» per i tedeschi e «Silent Night» per i soldati della corona britannica. Quest'unico canto in due lingue, scaturito da opposte trincee, fa riflettere sull'idiozia della guerra anche nel Natale di oggi, insanguinato da 378 conflitti e da 20 guerre ad elevata intensità, come fa rilevare il più recente Rapporto della Caritas.

L'Osservatorio